

Accentuazione del garantismo, insistenza sull'urgenza di spesa pubblica di quantità, ripristino della normalità giudiziaria

Questi temi possono attrarre chi se ne avvantaggia, ma hanno rispecchiato evidentemente anche un comune sentire

A chi conviene il voto mafioso

Nel corso degli interventi che hanno animato la commemorazione a Palermo della strage di Capaci, Don Ciotti ha chiesto alla magistratura di indagare sul voto mafioso in Sicilia visto la specificità del risultato tutto a favore di uno dei poli, quello di centro-destra, in competizione. Aggiungendo, con onestà intellettuale, che avrebbe formulato la stessa richiesta anche se la specificità (prevalenza su tutti i collegi del maggioritario) avesse connotato la vittoria del centro-sinistra. Del resto, un noto giornalista, Francesco La Licata, alla vigilia delle elezioni, aveva denunciato («Lo Specchio», 12 maggio 2001) come in Sicilia gli apparati investigativi impegnati nella caccia dei latitanti (polizia, carabinieri e Finanza) fossero sommersi da intercettazioni che certificavano richieste di appoggi ai mafiosi da parte dei candidati alle elezioni. Il fenomeno cui accenniamo ha attirato attenzione anche in altre regioni del Mezzogiorno: nell'intervista concessa al «Mattino» di Napoli di qualche giorno addietro, il procuratore della Repubblica di quella città, Agostino Cordova, aveva denunciato come la camorra fosse divenuta talmente pervasiva da poter spostare anche il voto di ambienti ufficialmente distanti dall'organizzazione criminale. In effetti, come sempre accade nei commenti sui risultati di qualsiasi competizione elettorale in Sicilia, c'è un passaggio cruciale cui è difficile sfuggire: come (e chi) ha votato cosa nostra?

mentale al voto da parte di cosa nostra - i motivi, le «ragioni di scambio», i possibili «investimenti» che il voto ed il suggerimento hanno ispirato. Scartiamo subito una correlazione

che ha ben poco di scientifico: il fatto che in Sicilia un partito o una coalizione ricevano consensi in quantità maggiore di altri non implica affatto che su di essi sia necessariamente confluito il cosiddetto

MARIO CENTORRINO

voto mafioso, quasi costituisce un pacchetto omogeneo. Piuttosto occorrerebbero analisi disaggregate che incrociassero caratteristiche socio-economiche di alcuni collegi, le loro dinamiche elettorali negli

anni, singole preferenze, radicamento o meno dei candidati in quegli stessi collegi. Analisi, diciamo francamente, che richiedono tempo, tradizione di studio e padronanza di metodologia, obietti-

vi di interpretazione. È presumibile ed augurabile che ricerche sul tema siano già in cantiere anche se nelle università siciliane non esiste ad oggi purtroppo abbondanza di specializzazione nell'area della so-

ciologia dei flussi elettorali. Qualche considerazione può azzardarsi a naso tenendo conto anche dei connotati che contraddistinguono oggi il nuovo modello mafioso: invisibilità funzionale agli affari più che ostentazione di potenza mirata a condizionare processi, fenomeni di pentitismo, potenziali alleanze.

Senza alcun dubbio valori come l'accentuazione del garantismo, l'insistenza sulla urgenza di una spesa pubblica di cui privilegiare la «quantità» più che la qualità anche con opportune deroghe e semplificazioni rispetto alle attuali norme di controllo, la precisa volontà di ripristinare una normalità giudiziaria rispetto a regole giustificate dall'emergenza, attirano intuitivamente il voto di coloro che si avvantaggiano dalla creazione di un clima favorevole all'esaltazione di questi valori. Il che ovviamente non significa che un partito o un polo abbiano vinto nel Mezzogiorno la competizione elettorale grazie al voto mafioso, nel senso che questa tipologia di voto sia risultata determinante.

Quanto piuttosto che valori come quelli indicati hanno evidentemente rispecchiato un comune sentire non necessariamente solo mafioso. Ora, se una lezione viene per chi ha perso le elezioni è quella di provare a capire quale blocco sociale si è formato intorno a questi valori e quale altro blocco sociale potrebbe formarsi su valori alternativi.

Utilizzare il voto mafioso (del quale possiamo solo immaginare virtuali «convenienze» ma non certo provare oggi concentrazione o «trattative») serve assai poco come alibi per una sconfitta. Tra centro-destra e centro-sinistra esiste allo stato in Sicilia, a parte le quote di D'Antoni e Di Pietro, una differenza pari a 500mila voti. Nelle prossime elezioni regionali urge un'offerta politica in grado di conquistarli, non di criminalizzarli.



Un accampamento per i poveri vicino a New Delhi, in India

la foto del giorno

Ad Alessandro Natta tutti dovremmo dire grazie. Per il suo contributo, personalmente alto, come per tanti altri della sua generazione, alla conquista della libertà e della democrazia nella lotta contro il fascismo e il nazismo. Per il suo ruolo, illuminato e aperto, nella politica italiana per oltre quaranta anni. E anche per il modo in cui, nell'ultimo decennio della sua vita, ha scelto, senza lasciare la politica - la passione di una vita - di tornare ad essere - come aveva detto - "un semplice frate", dando una lezione di stile e di serenità morale di altissimo livello. Natta ha vissuto con intensità il suo tempo ed è stato tra i protagonisti di un lungo processo che ha visto, dal dopoguerra agli anni Ottanta, la sinistra italiana crescere di ruolo e funzione nel paese, parallelamente alla sua costante iniziativa internazionale, che l'ha collocata in una posizione sempre più autonoma e distinta dal "socialismo reale" e sempre più integrata nel socialismo europeo.

Particolarmente profondo fu il suo rapporto con Enrico Berlinguer, di cui fu, da capogruppo alla Camera, uno dei più stretti collaboratori. La prematura scomparsa di Berlinguer lo portò a succedergli alla guida del Pci, in un periodo particolarmente difficile per la sinistra italiana, profondamente divisa (erano gli anni del governo di Bettino Craxi) e caratterizzato da profonde e rapide trasformazioni sociali. Il carico di quelle difficoltà fu pesante per il Pci, che ne pagò un prezzo politicamente significativo. Alla fine degli anni Ottanta, poco dopo aver lasciato la segreteria del Partito per ragioni di salute, Natta

non condivise la scelta di scioglimento del Pci e si ritirò nella sua casa di Oneglia, vicino a Imperia. Non accettò ruoli di contraltare nei confronti del neonato Pds. Diradò gli impegni, prediligendo quelli di carattere culturale (mi ha colpito trovare una sua relazione ad un convegno a Genova sul poeta livornese Giorgio Caproni di qualche anno fa). Chi ha avuto la fortuna di incontrarlo, di conoscerlo e di lavorare con lui ne conserva uno straordinario ricordo. Un gentiluomo, uno spirito pronto e ironico, avverso ai ritualismi e alla retorica. Acuto, logico, capace di farsi capire, passando dalla citazione latina al linguaggio più sem-

CLAUDIO FRONTERA *

plice nel modo più naturale. Ma soprattutto fu un comunista togliattiano e gramsciano nel senso più alto: per lui la cultura e la coscienza democratica e progressista erano tutt'uno. Per questo fu, per tutta la vita, come ha scritto, "un illuminista". Se per la destra infatti, può bastare il potere economico, e talvolta può scorrere la demagogia, alla sinistra necessita progettare, capire, convincere, per poter riformare, rinnovare, cambiare la società e lo Stato. E gli strumenti di quest'opera si trovano nel grande bagaglio della cultura di un paese come il nostro. Non è difficile allora essere, contemporaneamente, un politico che guarda al futuro ed un

classicista formato alla Normale. Si può pensare che questo sia un modo nobile, ma datato di concepire la politica. Guardandosi intorno, oggi, c'è certo motivo di ritenere. Ma forse non è proprio così, perché c'è e ci sarà sempre bisogno di una politica che affondi le radici della cultura e nella storia nazionale, che da questa estragga strumenti e criteri per i progetti futuri, sensibilità e attenzione ai problemi sociali. Per questo la lezione di uomini come Natta, colti ma mai arroganti o supponenti, è attuale e preziosa. Come preziosa la sua lezione morale costituita dalla elegante, ma

non superba, rinuncia ad ogni ruolo politico attivo quando le sue convinzioni sono entrate in contrasto con il nuovo partito della sinistra italiana. Una lezione non di rigidità, ma di coerenza e di onestà intellettuale, tanto più importante in un paese spesso incline all'opportunismo e all'ipocrisia. Lo storico Giuliano Procacci, concludendo con l'immagine dei funerali di Togliatti il suo celebre "Storia degli italiani", scriveva (cito a memoria): "Togliatti era paragonato a Cavour. Ma Cavour morì al culmine della sua grandezza. A Togliatti toccava invece morire in un'Italia gaudente e volgare. Nel milione di persone che seguì il

suo cammino era forte la sensazione di un obiettivo non raggiunto e di faticoso cammino da compiere".

Anche a Natta è toccato morire in un momento in cui il volto dell'Italia appare molto diverso da quello dei suoi ideali. Non ha voluto che si organizzassero cerimonie funebri, ma nei molti che, con il pensiero, si sono, in queste ore sentiti tra loro vicini nel ricordo di quest'uomo, c'è una sensazione molto simile a quella che Procacci descrive a proposito di quel luglio del 1964 dei funerali di Togliatti. Ma c'è anche la convinzione che dietro il proscenio della politica c'è un'Italia in cui la politica onesta e altruista, idealista e responsabile ha profonde radici, perché, come ha detto in questi giorni un altro grande italiano che si è formato alla stessa scuola di Natta, Carlo Azeglio Ciampi, nel nostro paese la democrazia è forte e matura. E quelle radici germoglieranno ancora.

* Presidente della Provincia di Livorno

Natta, la nobiltà della politica

Le mie domande senza risposta

e-mail di: photius

Sono tante le domande che mi pongo e a cui non so trovare risposta. Perché ritenere ipocrita il mio rifiuto di dedicare tutta la vita e le mie aspirazioni al denaro? Perché il denaro dev'essere l'unico metro per valutare ed essere valutati nella società? C'è un frammento di Lucilio (180-103 aC!) che recita così: "Tantum habes, tantum ipse sies tantique habearis" (tanto hai, tanto sei e tanto sei stimato). Ma occorre ricordare che Lucilio è un feroce autore satirico. L'amarezza che traspare da questo semplicissimo esametro è la stessa che covo da qualche tempo, da quando mi sono resa conto che i valori che i miei genitori hanno cercato di dare a me e ai miei fratelli vengono continuamente sviliti e vilipesi, da una stragrande maggioranza che ha fatto dell'aver il fondamento stesso dell'essere. Non mi meraviglia il trionfo di Berlusconi, tutto rientra nel canone citato poc'anzi. L'impossibilità di un civile confronto - senza correre il rischio di essere offesi o insultati, o come è capitato non solo a me anche picchiati - mi spaventa. Vedo un tramonto inesorabile di quei valori che hanno fatto crescere la nostra Repubblica, valori per cui la gente comune è anche morta, valori in cui io nel mio piccolo credo ancora. E provo repulsione, lo ammetto, repulsione assoluta

per chi pretende di imporre con una sottile e subdola forza (televisione, informazione, editoria, onnipresenza sempre comunque ovunque) i suoi "valori", i suoi "interessi", le sue "missioni", i suoi "ideali".

No, non mi va giù...

e-mail di: Lucio

La sconfitta subita il 13 Maggio proprio non va giù. Mi chiedo a cosa sia servito votare per Rifondazione? Vorrei chiedere se oggi si sentono più sicuri nel proprio posto di lavoro, nel sociale, se si sentono di avere un'assistenza sanitaria migliore, se si sentono in procinto di avere molto presto un nuovo solido contratto di lavoro? Cosa serve dare un voto ad un partito che, sulle grandi scelte, non fa il tuo interesse, ma di quelli che tu ritieni i tuoi avversari. Io la risposta a queste domande non c'è lo, mi viene solo da dire che, piaccia o non piaccia, oggi viviamo tempi in cui pensare di avere ragione solo perché ritieni che la tua ideologia sia migliore è una convinzione molto ma molto miope e pericolosa.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

DIRETTORE Furio Colombo CONDIRETTORE RESPONSABILE Antonio Padellaro VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line) REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccato ART DIRECTOR Fabio Ferrari PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino		1 Unità CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Andrea Manzella AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai CONSIGLIERI Alessandro Dalai Francesco D'Elia Giancarlo Giglio Andrea Manzella Mariolina Marcucci "NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano		Stamp. Sabo s.r.l. , Via Caracci 26 - Milano FAC SIMILE: Sies S.p.A. , Via Sardi 87 - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.A. , Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spaccata (Roma) DISTRIBUZIONE: ASG Marco Srl Via Fortino, 27 - 20126 Milano CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. , Via Mecenate, 89 - 20138 Milano - Tel. 02.53996.1 - Fax 02.53996.41 AREE: • LOMBARDIA - ESTERO: 20138 Milano Via Mecenate, 89 - Tel. 02.53996.1 - Fax 02.53996.403 • PIEMONTE e VALLE D'AOSTA: Stokkingspää - 10128 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011.581.7300 - Fax 011.581.681 • LIGURIA: Pisa Spati • EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad. del. Pubblicità 40100 Bologna Via D'Azeglio, 5 - Tel. 051.2360100 - Fax 051.2360219 • VENETO FRIULI VENEZIA GIULIA e SARDEGNA: Ad. Ed. Pubblicità 31121 Padova Via S. Francesco, 61 - Tel. 049.8212169 - Fax 049.820899 • MARCHE e TOSCANA: Roma Pubblicità Editoriale srl 47021 Gaglianico Via S. Marina Via L. Anasacco, 8 - Tel. 0549.908181 - Fax 0549.908904 • LAZIO UMBRIA CENTRO-SUB e ISOLE: Area Nord/Rom 00188 Roma Via Salaria, 206 - Tel. 06.8102151 - Fax 06.8103109 • 00121 Napoli Via dei Mille, 42 scala A piano 2 - Int. 8 - Tel. 081.4107111 - Fax 081.402596 • 09100 Cagliari Viale Trieste, 40/42/44 - Tel. 070.80491 - Fax 070.875892	
---	--	--	--	---	--